

Ma il ministro gioca con il fuoco

ROBERTO
ZACCARIA

C'è una pericolosa miscela esplosiva che è facile scorgere nei pressi di viale Mazzini ed è singolare il fatto che intorno a questa miscela si muova con apparente disinvoltura il ministro dell'economia che da un po' di tempo è anche l'azionista principale della Rai, società per azioni di interesse nazionale.

Dato che gli organi istituzionali hanno delle responsabilità, politiche e giuridiche, individuali, soprattutto quando si muovono sul terreno del diritto societario, a prescindere dalle indicazioni e dai suggerimenti che possono loro derivare dalla politica, proviamo a riflettere sugli avvenimenti di questi giorni come se, per ipotesi, queste responsabilità potessero essere fatte valere da qualcuno. Esistono quantomeno due vicende che si incrociano in maniera molto, molto di-

**Sulla Rai
c'è una
responsabilità
politica
e individuale
di Siniscalco**

scutibile intorno alle responsabilità del ministro dell'economia: il rinnovo dei vertici aziendali e la destinazione degli utili di bilancio della stessa Rai.

Iniziamo dal problema del rinnovo dei vertici della Rai. Il nodo si trascina ormai da moltissimo tempo, nonostante che (all'art.20), la legge Gasparri approvata dalla maggioranza che sostiene il governo, avesse indicato organi competenti e procedure temporali precise per procedere al rinnovo. Se non fosse stata sufficiente la legge, anche una mozione parlamentare, votata dalla maggioranza fissava al 30 aprile la scadenza per procedere al rinnovo.

Inutile ricordare che da tempo tutti i sindacati interni, compreso quello autorevolissimo dei dirigenti continuano a richiedere la soluzione di questo problema, pena danni gravissimi per l'azienda.

Ebbene, circa 10 giorni fa, finalmente, la Commissione parlamentare, dopo numerose sedute in bianco causate dal centrodestra è arrivata a nominare i 7 consiglieri di sua competenza.

Il ministro dell'economia che avrebbe dovuto indicare nell'assemblea della Rai il nome dell'ottavo consigliere e del candidato presidente ha chiesto un rinvio dell'assemblea di una decina di giorni. Evidentemente il ministro non era ancora pronto, nonostante il forte ritardo già accumulato, ad indicare un nome di presidente che potesse ottenere il consenso dei due terzi della commissione parlamentare. È bene ricordare che la formula della maggioranza qualificata non è stata imposta dal centrosinistra, ma votata dal centrodestra. Dunque tutti sanno che per raggiungere quella maggioranza è necessario indicare un nome che abbia un preventivo gradimento delle due parti.

Passano altri dieci giorni e nell'assemblea degli azionisti il ministro dell'economia, in perfetta solitudine e certamente, senza alcuna intesa preventiva con esponenti dell'opposizione indica, oltre all'ottavo consigliere di sua esclusiva competenza, un candidato presidente che ottiene in Commissione parlamentare (su un plenum di 40 commissari), non i 27 voti richiesti, ma solo 12 voti a favore e 20 voti contro e che quindi viene immediatamente bocciato anche dalla maggioranza che sostiene il ministro. Questa mossa getta l'azienda Rai, società per azioni di interesse nazionale, in una delicatissima fase di stallo. La possibilità o meno di rimuovere quella situazione di stallo è tutta nella disponibilità del ministro e nella sua capacità di seguire un metodo corretto e rispettoso della legge voluta dalla sua maggioranza. In caso contrario i danni potrebbero essere gravissimi: ancora più gravi di quelli, pur gravi, derivanti dalle nove votazioni in bianco per l'elezione dei due giudici costituzionali.

Sono infinite le ipotesi di danno che si potrebbero ipotizzare nella vita corrente di una società radiotelevisiva privata inserita in un contesto di competizione fortissima, nazionale ed internazionale per la perdita di opportunità derivanti dalla mancanza di un vertice aziendale completo e nella pienezza dei suoi poteri. Mancati investimenti, perdita di diritti, scadenze di ipotesi contrattuali ecc. Gli amministratori che incorressero in responsabilità sarebbero certamente sanzionabili, ma è difficile pensare che non esistano responsabilità sulla carta anche per la maggioranza assembleare che determinasse un "blocco" colposo nel funzionamento degli organi sociali. Esistono, quantomeno, in assemblea anche soci di minoranza con poteri ed oneri precisi. È evidente, in ogni caso, che la giustificazione collegata ai ritar-

di della politica sarebbe difficilmente opponibile davanti ad un giudice.

La seconda questione relativa all'approvazione del bilancio e alla destinazione degli utili riconduce sempre al ministro dell'economia che ha la maggioranza assoluta in assemblea. In presenza di un vertice "acefalo" (e quindi privo di una reale capacità dialettica) il ministro decide, per la prima volta nella storia della Rai che una misura rilevantissima degli utili aziendali venga destinata anziché, come in passato, ad una ricapitalizzazione della stessa azienda, ad una destinazione a favore dell'azionista: ministro e Stato. Quindi una singolarissima partita di giro tra lo Stato che, all'inizio dell'anno versa il canone a favore della concessionaria Rai per le esigenze del servizio pubblico e alla fine dell'anno se ne riprende una parte, cospicua in forma di utili. Tutto bene se non sentissimo dire e ripetere dai più diversi settori dell'azienda e dall'esterno dell'azienda che per creare quegli utili, sono stati tagliati investimenti essenziali, risorse strategiche per i contenuti e per i programmi e risorse decisive per i diritti di programmazione (compresi quelli sportivi).

Questo racconto, articolato in due scene, ha sempre lo stesso protagonista: il ministro dell'economia. Senza voler essere malizioso, non c'è il rischio o quantomeno la possibilità che una mossa dipenda dall'altra e che il ritardo nella costituzione dei vertici possa consentire al ministro dell'economia di giocare un ruolo diretto e senza contraddittori in tutta questa complessa e delicata partita. Se il controllore e il controllato sono la stessa persona, chi dovrebbe far valere le responsabilità degli amministratori di una società per azioni? Se quello stesso azionista che ha il potere-dovere di formare gli organi di governo, non crea le condizioni per nominarli ed anzi finisce volontariamente o meno per surrogarne le funzioni? Chi ristabilisce le regole?

Un bel pasticcio e un bel rompicapo davvero! Io temo che si giochi col fuoco e che si accenda la miccia vicino alla polvere esplosiva.

Chissà cosa direbbe, se potesse parlare, la Corte costituzionale che aveva sempre paventato una responsabilità diretta dell'esecutivo nella gestione della televisione pubblica.

Diretto è senza dubbio il potere di indirizzo, di gestione e di controllo e sappiamo chi lo esercita, ma la responsabilità di chi è? Io qualche sospetto ce l'ho.